PODCAST

Quattro passi nel futuro

— Puntata 31 —

Il caso di Antonio

tra impresa, amministrazione e una possibile sorpresa chiamata Quota 41

Benvenuti a *Quattro passi nel futuro*, il podcast dove trasformiamo la complessità previdenziale in decisioni più consapevoli.

Oggi raccontiamo la storia di Antonio, imprenditore artigiano e amministratore d'impresa, con una carriera costruita attraverso percorsi contributivi diversi che oggi si intrecciano in una domanda molto concreta:

“Qual è la strada migliore per arrivare alla pensione?”

INTRODUZIONE: Quando il problema non è andare in pensione, ma mantenerne il valore

Antonio appartiene a quella generazione di imprenditori che ha attraversato diverse fasi del mondo del lavoro. Prima dipendente, poi artigiano, poi amministratore. Una vita professionale costruita passo dopo passo, senza scorciatoie, fatta di lavoro, responsabilità e capacità di adattamento.

Oggi ha quasi 58 anni e percepisce un reddito complessivo vicino ai 175.000 euro lordi annui. La sua storia contributiva è articolata tra:

- INPS Artigiani;
- INPS Gestione Separata per l'attività di amministratore;
- Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti per una precedente esperienza lavorativa;
- servizio militare svolto nel 1988 e ancora da valorizzare definitivamente ai fini previdenziali.

Come accade spesso agli imprenditori, la domanda iniziale era focalizzata sulla data di uscita:

“Quando potrò andare in pensione?”

Ma l'analisi ha portato alla luce una questione ancora più importante:

“Con quale reddito vivrò quando sarò in pensione?”

Ed è proprio qui che inizia la vera pianificazione previdenziale.

IL QUADRO: TRE STRADE E UNA POSSIBILE QUARTA OPPORTUNITÀ

Dall'esame della posizione di Antonio emergono tre soluzioni principali e una quarta possibilità ancora da verificare.

Opzione A – La strada più veloce

La Totalizzazione permette il pensionamento dal **1° ottobre 2029**, a 61 anni e un mese, con una pensione lorda reale annua di circa **34.234 euro**.

È la strada più rapida, quella che consente di lasciare il lavoro prima.

Opzione B – Il miglior assegno unico

Il Cumulo Gratuito porta la decorrenza al **1° aprile 2030**, quindi appena sei mesi dopo, ma con una pensione più elevata pari a circa **38.278 euro annui lordi**.

In questo caso si rinuncia a qualche mese di anticipo ottenendo però un assegno più consistente per tutta la vita.

Opzione C – Il maggior valore nel lungo periodo

La terza strategia mantiene separata la Gestione Separata.

> *Antonio otterrebbe:*
>
> - **una prima pensione dal 1° aprile 2030 di circa 27.811 euro annui;**
> - **una pensione supplementare dal 1° agosto 2036 di circa 21.232 euro annui.**
> - **A regime, le due prestazioni raggiungerebbero 49.043 euro annui lordi.**

È la soluzione meno immediata, ma quella che genera il risultato economico più elevato nel lungo periodo.

LA POSSIBILE SORPRESA: QUOTA 41 PRECOCI

L'analisi ha evidenziato inoltre che Antonio possiede oltre 52 settimane di contributi versati prima del compimento dei 19 anni.

Questo elemento apre la porta a una possibile verifica della cosiddetta **Quota 41 per lavoratori precoci**.

Attenzione però: non significa avere automaticamente diritto alla pensione anticipata.

Occorre verificare anche gli ulteriori requisiti richiesti dalla normativa, compresi quelli collegati alla situazione di caregiver per l'assistenza alla madre titolare di Legge 104.

Tuttavia, qualora tutti i requisiti fossero confermati, la pensione potrebbe decorrere già dal **1° aprile 2028**, circa diciotto mesi prima della soluzione ordinaria più rapida.

Ed è proprio questo uno degli aspetti più interessanti della pianificazione previdenziale.

Spesso le persone pensano che l'analisi serva soltanto a verificare quanti anni mancano alla pensione.

In realtà serve anche a individuare opportunità poco conosciute, periodi contributivi dimenticati, diritti potenziali e strade che potrebbero modificare sensibilmente il percorso previdenziale.

LA STRATEGIA: VELOCITÀ O VALORE?

Qui emerge uno degli insegnamenti più importanti dell'intera analisi.

Antonio potrebbe andare in pensione prima scegliendo la Totalizzazione.

Ma la vera domanda è:

vale davvero la pena anticipare di sei mesi se questo significa rinunciare a migliaia di euro ogni anno per tutta la durata della pensione?

L'Opzione B garantisce infatti circa 4.000 euro lordi annui in più rispetto all'Opzione A, a fronte di un'attesa molto contenuta.

L'Opzione C richiede ancora più pazienza, ma genera il risultato economico complessivo più elevato.

È uno di quei casi in cui la soluzione apparentemente più veloce non coincide necessariamente con quella più conveniente.

UN NUMERO DA NON SOTTOVALUTARE: IL CAPITALE EQUIVALENTE

Per comprendere davvero le differenze tra le tre strategie bisogna introdurre un concetto poco conosciuto ma estremamente utile:

il capitale equivalente.

In termini semplici risponde a una domanda molto concreta:

“Quanto vale economicamente tutta la pensione che riceverò nel corso della mia vita?”

Si tratta della stima del valore complessivo degli assegni pensionistici che il sistema prevede di erogare **dal momento del pensionamento fino alla vita media statisticamente attesa dal modello di calcolo**, tenendo conto delle rivalutazioni e delle ipotesi economiche utilizzate nella simulazione.

Nel caso di Antonio:

Scenario	Capitale equivalente
Opzione A	**€ 923.483**
Opzione B	**€ 994.996**
Opzione C	**€ 1.168.304**

> **La differenza tra l'Opzione A e l'Opzione C supera i 240.000 euro.**

Se dicessi ad Antonio che possiede un patrimonio previdenziale potenziale superiore a un milione di euro, probabilmente la prima reazione sarebbe di sorpresa.

Eppure, è esattamente ciò che questo indicatore prova a misurare.

Molte persone controllano periodicamente il valore della propria casa, degli investimenti finanziari, dell'azienda o del conto corrente.

Molto più raramente si fermano a riflettere sul valore economico della pensione che stanno costruendo.

Eppure, per molte famiglie, la pensione rappresenta uno degli asset più importanti dell'intero patrimonio.

Ma esiste una differenza fondamentale.

Un capitale finanziario deve essere amministrato, investito, protetto dall'inflazione e continuamente monitorato. Deve produrre rendimento nel tempo e nessuno può garantire che i futuri tassi di interesse o i rendimenti dei mercati siano sempre favorevoli.

La pensione obbligatoria, invece, è una **rendita vitalizia rivalutabile**: continua ad essere erogata per tutta la vita del pensionato e beneficia, entro i limiti previsti dalla legge, dei meccanismi di rivalutazione nel tempo.

Questo significa che, per costruire autonomamente una rendita comparabile, occorrerebbe accumulare un patrimonio molto consistente e gestirlo efficacemente per decenni.

Per questo motivo il capitale equivalente non rappresenta un semplice dato statistico.

Rappresenta il valore del patrimonio previdenziale costruito negli anni.

IL VERO PROBLEMA: IL GAP PREVIDENZIALE

Ed eccoci al punto centrale dell'analisi.

Antonio oggi produce circa **174.724 euro lordi annui**.

Anche nelle ipotesi più favorevoli, la pensione pubblica riuscirà a sostituire soltanto una quota limitata di questo reddito.

Nell'Opzione B, ad esempio, il tasso di sostituzione lordo è pari al **21,9%**.

Questo significa che il problema non è soltanto scegliere la pensione migliore.

Il problema è prepararsi alla longevità.

E prepararsi alla longevità significa lavorare contemporaneamente su più fronti:

- previdenza complementare;
- accumulo finanziario;
- protezione del reddito;
- tutela della famiglia;
- pianificazione patrimoniale e successoria.

Perché il sistema pubblico rappresenta una parte importante della sicurezza futura, ma difficilmente sarà sufficiente da solo a mantenere il medesimo tenore di vita.

R I E P I L O G O

Antonio oggi ha una mappa chiara:

- perfezionare l'accredito figurativo del servizio militare;
- confrontare attentamente le tre opzioni pensionistiche;
- monitorare la possibile opportunità della Quota 41;
- rafforzare la previdenza complementare;
- proteggere il reddito e la famiglia;
- costruire un patrimonio integrativo capace di accompagnarlo negli anni della longevità.

C O N C L U S I O N E

Il caso di Antonio ci insegna una lezione molto importante per imprenditori, soci e amministratori di società.

Quando il reddito cresce, non cresce automaticamente anche la futura pensione.

E c'è un aspetto che merita particolare attenzione.

Antonio non si trova nella situazione, purtroppo frequente, di chi ha ridotto al minimo il proprio compenso da amministratore per risparmiare contributi.

Al contrario, è stato seguito da un professionista che negli anni ha suggerito di mantenere un compenso congruo e previdenzialmente significativo.

Eppure il gap previdenziale rimane comunque importante.

Questo dovrebbe far riflettere soprattutto gli amministratori più giovani.

Se un amministratore che ha versato contributi in modo significativo presenta comunque una distanza rilevante tra reddito e pensione, cosa può accadere a chi per molti anni concentra tutta l'attenzione esclusivamente sul risparmio contributivo?

Troppo spesso il ragionamento si limita al breve periodo:

- meno contributi;
- meno costi;
- più liquidità immediata.

Sono valutazioni legittime.

Ma rischiano di essere incomplete se non vengono affiancate da una visione previdenziale di lungo termine.

Anche perché, quando gli amministratori rappresentano una categoria strategica dell'impresa, esistono spesso strumenti di welfare aziendale, pianificazione patrimoniale e protezione integrata che consentono di migliorare l'efficienza complessiva dei costi senza impoverire la posizione previdenziale obbligatoria.

La domanda corretta non è quindi:

“Quanto sto risparmiando oggi?”

ma piuttosto:

“Che pensione sto costruendo per il me stesso di domani?”

Quando analizziamo una posizione previdenziale non stiamo parlando soltanto di contributi, aliquote o norme.

Stiamo parlando di reddito futuro.

Stiamo parlando della libertà di scegliere quando rallentare.

Stiamo parlando della serenità della propria famiglia.

E stiamo parlando di una fase della vita che oggi può durare venti, trenta o anche più anni.

Per questo la previdenza non dovrebbe mai essere considerata soltanto un costo.

Molto spesso rappresenta uno degli investimenti più importanti che facciamo su noi stessi.

Perché *il miglior risparmio non è sempre quello che riduce il contributo versato quest'anno.*

Molto spesso è quello che evita una carenza di reddito negli anni della longevità.

Grazie per aver ascoltato questa trentunesima puntata di *Quattro passi nel futuro*.

Un caro saluto e alla prossima.